

Copyright © Alexander Eisenach 2021
Copyright der Übersetzung © Sotera Fornaro 2021

Aufführungsrechte: Rowohlt Theater Verlag,
Hamburg / Zachar International, Milano

Alle Rechte vorbehalten, insbesondere das
der Aufführung durch Berufs- und Laienbüh-
nen, des öffentlichen Vortrags, der Verfilmung
und Übertragung durch Rundfunk und Fernse-
hen, auch einzelner Abschnitte. Das Recht der
italienischsprachigen Aufführung ist nur von
Zachar International, Via Massarani 2, 20139
Milano, info@zachar.it zu erwerben

Copyright © Alexander Eisenach 2021
Copyright della traduzione © Soltera Fornaro 2021

Diritti per la messa in scena: Rowohlt Theater
Verlag, Hamburg / Zachar International, Mi-
lano

Diritti riservati, anche per la messa in scena
in qualsiasi contesto pubblico o privato, per la
riduzione cinematografica o la diffusione ra-
diofonica, anche di singoli passi. I diritti per
la messa in scena in lingua italiana devono
essere acquisiti presso Zachar International,
Via Massarani 2, 20139 Milano, info@zachar.it

Alexander Eisenach

Anthropos, tiranno (Edipo)

Traduzione e note
di Sotera Fornaro

Il testo che segue è nato nella cornice di una messa in scena alla Volksbühne di Berlino. La 'prima' ha avuto luogo il 19 febbraio 2021 come *Live-Stream* a 360 gradi (vedi sotto la locandina). Nella messa in scena, Antje Boetius, biologa marina e ricercatrice del sistema terrestre, interpreta il ruolo della Pizia. I testi pronunciati da questo personaggio sono stati redatti dalla stessa Boetius e si basano sul suo lavoro scientifico. La collaborazione con Antje Boetius e con il *Teatro dell'Antropocene* di Berlino scaturisce dalla ferma convinzione che ci sia bisogno di alleanze tra arte e scienza per aprire nuove vie al pensiero politico e sociale.

Il coro di questo dramma è costituito da tutti gli attori che sono in scena. Il coro genera sempre le singole figure. Questo procedimento non è illusionistico, ma vuole mostrare come vengano difese posizioni diverse. Il ruolo di Edipo è perciò affidato sempre a diversi attori. In occasione della 'prima' i testi del coro sono stati ripartiti tra gli attori e non sono stati recitati in maniera corale.

Nella versione italiana le citazioni dall'*Edipo re* sono tratte dalla traduzione di Federico Condello, Milano 2016²; le traduzioni dall'*Antigone* sono di Anna Beltrametti (traduzione inedita); quelle dell'*Edipo a Colono* sono di Giovanni Cerri, dall'edizione a cura di Giulio Guidorizzi e Guido Avezzi per la Fondazione Lorenzo Valla (Milano 2008). Le traduzioni dei passi dell'*Iperione* sono di Luigi Reitani (Friedrich Hölderlin, *Prose, teatro e lettere*, a cura e con un saggio introduttivo di Luigi Reitani, Milano 2019). I riferimenti alle traduzioni dei testi greci sono in corsivo.

LOCANDINA

Anthropos, Tyrann (Ödipus)

von Alexander Eisenach nach Sophokles

Regie: Alexander Eisenach,

Konzeptionelle Mitarbeit: Frank M. Raddatz (Theater des Anthropozän)

Bühne: Daniel Wollenzin, Kostüme: Lena Schmid, Pia Dederichs, Musikalische Leitung: Niklas Kraft, Sven Michelson, Licht: Johannes Zotz, Video: Oliver Rossol, Dramaturgie: Ulf Frötzscher.

Mit: Johanna Bantzer, Manolo Bertling, Sarah Franke, Sebastian Grünewald, Vanessa Loibl, Emma Rönnebeck, Sarah Maria Sander.

Livestream-Premiere am 19. Februar 2021

PROLOGO

MESSAGGERO

Questa sarà stata una tragedia. Non una riscrittura, un'attualizzazione, una interpretazione. Questo non sarà stato un mondo che voi abbiate capito¹. Questa tragedia non sarà stata un mondo che si possa capire attraverso la vostra osservazione o la vostra conoscenza. Questa tragedia non sarà stata oggetto della vostra conoscenza. Alcuni hanno detto che la tragedia sarebbe morta, hanno affermato che non sarebbe stato più tempo di tragedia. Erano convinti della loro intelligenza, delle loro consapevolezze, della loro capacità di conoscere. La tragedia per loro non esisteva, perché erano felici e contenti. Tutto fu subordinato alla loro Ragione e questo mondo esisteva in loro funzione. Questo mondo era importante solo come portatore di significato. Ogni mondo era importante come portatore di significato, importante perché pensato per gli uomini. L'uomo divenne il potente ordinatore delle cose. Divenne *Anthropos* e non volle più essere oggetto della vita ma il suo dominatore. *Anthropos*, tiranno. Vinse la Sfinge, risolvendo il suo enigma. La sua risposta alla Sfinge, cioè 'l'uomo', diventò risposta per tutto. La Sfinge dovette soccombere come le altre creature. La città era liberata e il liberatore divenne suo dominatore. L'uomo viveva della Speranza, categoria sostanziale ch'egli aggiunse al comprendere e riconoscere. Sì, l'uomo legò persino la Ragione alla Speranza e istituì un legame logico-causale tra esse. Come se il futuro della Vita dipendesse solo dal suo pensare. La vita, il mondo, la realtà era diventata una scena a cui si guardava dall'esterno.

La tragedia, questa tragedia non si lascerà guardare dall'esterno. Questa tragedia sarà già stata rappresentata quando comincerà il processo del comprendere. Questa tragedia non avrà prodotto Speranza. Non avrà fornito alcuna guida. Coloro che dichiaravano che la tragedia era morta, si misero al posto degli dei. A lungo non riconobbero che erano esposti ad altre forze, diverse dalla loro stessa Ragione o dalla loro Azione. Imposero la loro immagine, la loro idea del mondo e si liberarono di tutto ciò a cui erano stati soggetto o preda, dei capricci degli dei e delle forze del destino.

(A questo punto gli attori guardano nella telecamera, ma è come se si guardassero allo specchio. La sala è vuota, però anche dall'altra parte potrebbe non esserci nessuno. La tragedia non è un dramma nel senso tradizionale del termine, è una tragedia che si consuma nell'interiorità dell'essere umano, ridotto ad una solitudine estrema, slegato dagli altri.)

¹ Il messaggero recita il prologo, che è una delle parti strutturali della tragedia antica. Si rivolge agli spettatori, agli attori, agli esseri umani in generale. Il prologo qui dà premesse teoriche alla *pièce*, anche usando il lessico tecnico della semiotica e della fenomenologia.

Parte prima Chi eravamo

I. LA PESTE

Il coro si rivolge al pubblico.

(Il coro si gira verso la telecamera, ma c'è un senso di vuoto. Il 'coro' non agisce come voce corale. Si tratta di voci isolate, che si succedono con una concatenazione logica, e tuttavia non realizzano un'azione corale. Da qui la rabbia di sentirsi isolati, la paura che non ci sia nessuno, che in risposta arrivi solo l'eco delle loro stesse parole)

Signore della mia terra, Edipo!
 Vincitore della Sfinge,
 risolutore di enigmi,
 aiutaci!
 Siamo annientati!
 La città ondeggia!
 Ondeggia nella tempesta e non riesce più a rialzare il capo dal mare delle catastrofi².
 L'acqua sale sulle nostre coste,
 nei territori interni domina la siccità,
 non ci sono più le stagioni, solo catastrofi naturali.
 Gaia si è ribellata contro di noi.
 Non abbiamo più una terra, non sappiamo più dove volgere il nostro cammino.
 Muoiono gli uccelli, gli insetti,
 le foreste,
 e infine muoiono anche gli esseri umani.
 Noi moriamo.

² Rielaborazione del famoso esordio dell'*Edipo re*.

La terra un tempo feconda sa di morte.
Un fuoco intestino si accende e svuota le case.
Tutto il popolo è malato e non dispone dell'arma del pensiero per difendersi.
Infiniti sono i morti; la città sta morendo. E i suoi figli giacciono al suolo inse-
politi, spandendo morte, incompianti.
Non ti crediamo certo un dio.
Ma sei pur sempre il nostro sovrano.
Ci puoi salvare.
Puoi di nuovo innalzare la città.
Hai sciolto l'enigma della Sfinge, sciogli anche questo.

-

Ehi!

-

Ehi!

-

Prenderemo il responsabile!
Lo cacciamo dalla città!
Dicci chi è! Chi è il colpevole?

-

Perché non rispondono?
Non rispondono affatto.
Forse non possono sentirci.
Certo che possono sentirci, sono proprio qui vicino.
Forse il loro silenzio vuole dirci qualcosa.
Cioè? Cosa può dirci il loro silenzio?
Per esempio che dobbiamo chiedere a qualcun altro.
Ma a chi?
Sì, a chi?

-

Al veggente!
Tiresia?
Che idea favolosa!
Il veggente!
Andate a prendere il veggente! Lui è l'unico tra gli uomini che per natura
conosce la verità.
Il veggente ci dirà chi è il colpevole di questa catastrofe.

II. IL VEGGENTE

TIRESIA

Un veggente? E che può fare adesso un veggente? Siamo così follemente fissati su quel che vediamo che ci restano nascoste le cose che non vediamo. Guardatevi intorno! Qui ci sono delle cose del tutto evidenti che significano qualcosa per voi e delle cose che per voi non significano proprio nulla. Vi trovate in uno spazio che consiste in cose che portano un senso e in cose che non ne hanno alcuno. Guardate in alto, la soffitta, fa parte del vostro mondo pieno di significati? O questa sala vuota. Che significa? Come se il mondo esistesse solo per significare qualcosa per noi. Qualcosa che poi è interpretato da un veggente. Io vi dico: è impossibile vedere le cose così come sono. Noi vediamo sempre e solo noi stessi. Vediamo sempre solo quel che potrebbe avere un significato per noi. L'esistenza delle cose ci resta nascosta³.

(I personaggi portano una maschera teriomorfa. Si tratta di un simbolico rinvio all'origine del teatro, ma anche di una metafora: la maschera è quel qualcosa che si pone tra noi e il mondo, che ci nasconde agli altri. Specchiandoci con la maschera perdiamo anche noi stessi. Nella scenografia, le colonne stilizzate di un tempio. La storia viene ridotta a simbolo non immediatamente intellegibile.)

CORO

Oh, Tiresia, tu che comprendi tutto, il dicibile, l'indicibile, ciò che è celeste e ciò che è mutevole sulla terra, la città – anche se non lo vedi, certo sai com'è stretta dalla morsa della malattia, dalla quale noi solo in te, Signore, troviamo chi ci protegge e salva.

TIRESIA

Non so proprio se sono la persona giusta per farvi confrontare con la verità... intendo dire... la 'verità'... concetti come 'verità' stanno andando in rovina. Non c'è mica solo la crisi ecologica, la crisi pandemica, abbiamo anche crisi sociali, crisi sessuali e soprattutto crisi di senso. Non so proprio da dove posso iniziare...

CORO

Ti avvicini a noi molto scoraggiato!

Non è necessario!

Abbiamo bisogno solo di un po' di informazione.

³ Qui si allude anche al mito platonico della caverna.

Una breve consulenza, una prognosi.
La tua ricerca ci ha sempre dato coraggio.

TIRESIA

Lasciatemi andare a casa! Occupatevi dei vostri affari, io mi occupo dei miei. Credetemi, è la cosa migliore per tutti. Quel che sta accadendo qui è davvero privo di senso... Cosa volete da me? Che vi legga il futuro nelle viscere degli animali?

(A questo punto appaiono i cadaveri di gabbiani che hanno nello stomaco oggetti di plastica. Anche su una specie di altare centrale, che potrebbe essere un tavolo anatomico, c'è il corpo di un animale a cui sono state tolte le viscere, che contenevano oggetti di plastica di ogni tipo. Sul tavolo, oggetti che ricordano quelli della liturgia cattolica. Ma per vedere questi oggetti, come per vedere Tiresia, che è l'unico personaggio non mascherato, bisogna 'girare' con lo schermo. Anche la prassi della proiezione è metaforica: si vede solo ciò che si vuole vedere, se non si muove il mouse la visione resta limitata. D'altro canto, pur potendo 'girare' nel teatro, non si vede ugualmente cosa c'è dietro tutto quello che viene messo in scena. Alla metafora dell'isolamento, dunque, si sovrappone quella dell'invisibilità di quel che non vogliamo e possiamo vedere)

CORO

Beh, sì, è proprio una buona idea. Leggici il futuro dalle viscere.
Proprio così: leggici il futuro dalle viscere!
Sì, sì, sì!

TIRESIA

Ma dite sul serio? E va bene. Allora adesso lo facciamo. Vediamo, vediamo...

CORO

Allora...?

TIRESIA

Mmmh. Dunque, non so se volete davvero sentirlo...

CORO

Ma insomma, parla!

TIRESIA

Preferirei non dirlo... Tanto, accadrà lo stesso. Quindi posso tacere su tutto ciò.

CORO
Cos'è che accadrà?

TIRESIA
Niente...

CORO
Dicci, cos'è che accadrà!

TIRESIA
No.

CORO
Taci perché sei proprio tu il colpevole della nostra sofferenza!

TIRESIA
Cosa?

CORO
Non abbiamo forse a causa tua creduto al progresso?
Non abbiano forse a causa tua industrializzato la terra e disboscato le foreste?
Abbiamo costruito città e auto e aerei, tutto in nome del futuro che ci hai
promesso.

TIRESIA
Bene, bene.... Dunque voi non avete nessuna responsabilità? Non avete notato
come il vostro consumare sia divenuto senza limiti? Non vi siete accorti di aver
nuovamente istituito la schiavitù? Di aver permesso che la terra si inaridisse?
Non avete compreso, mentre navigavate nella ricchezza, che seminavate la vo-
stra stessa morte? Avete seminato morte e adesso raccogliete morte!

CORO
Tu sei il colpevole!

TIRESIA
Io? Nessun altro è colpevole, se non voi stessi! Avete ignorato i segni. Pensa-
vate di poter sfuggire al destino: ma tra gli esseri mortali non c'è nessuno che
verrà estirpato in maniera peggiore di voi!

CORO

Credi di poter continuare a parlare impunemente in questa maniera?

TIRESIA

Sì, sino a quando ci sarà forza nella verità.

CORO

C'è, ma non in te!

TIRESIA

La vita sulla terra è simile a un funambolo. Bisogna sempre tenersi in equilibrio. Come andare in bicicletta. Un sistema. Un sistema, che vi ha scaraventato troppo lontano da voi stessi. Siete andati troppo oltre. Vi siete separati dalla terra. Dalle cose, che prima abbiamo nominato 'dei' e che oggi definiamo 'forze terrestri'. Hai due occhi e *tuttavia non vedi quanto profondamente stai nei tormenti*⁴, non vedi dove vivi e non vedi con chi convivi. Sai da dove vieni? Senza averne la minima consapevolezza, sei un nemico dei tuoi parenti, sia morti che vivi!

CORO

Ma che razza di veggente sei?

Perché non lo hai detto prima?

Adesso, improvvisamente, tutto sarebbe sbagliato?

Sai perché non ci hai avvisato? Perché non capisci nulla!

Ogni giorno dici una cosa diversa!

Noi abbiamo posto una corona da sovrano sul capo dell'Uomo!

TIRESIA

Posso leggere nelle viscere tanto a lungo quanto volete. Possiamo accumulare tanto sapere quanto vogliamo, ma non sappiamo trarne le conseguenze. Non arriviamo ad agire. Questo è il nostro complesso di Edipo. Comportarci sempre 'come se', 'come se' capissimo. Come se volessimo trarre delle conclusioni. Come se avessimo cura⁵. Come se prendessimo sul serio quel che sappiamo. Come se avessimo preso una decisione. Come se fossimo deter-

⁴ *Edipo re*, v. 367.

⁵ La Cura (*Sorge* in tedesco), già in una favola di Igino, è l'essenza dell'essere umano. Compare nel § 42 di *Essere e tempo* di Martin Heidegger, con l'immagine goethiana della Cura della seconda parte del *Faust* di Goethe. La Cura rende cieco Faust che però, proprio grazie a questa cecità, può cominciare a scoprire se stesso attraverso un viaggio interiore (come Edipo).

minati a cambiare. Non possiamo farci niente. Siamo prigionieri nel nostro eterno 'come se'⁶.

CORO

(rivolgendosi a un 'dio', o al regista, o al pubblico, o a chi, in generale, comanda)
Ma che significa? Perché ci mandi questo indovino che parla solo per enigmi e oscuramente? Che offende te e noi? Che ci dà la colpa dell'ira degli dei? Perché taci? Perché non ci dai un segno?

TIRESIA

*Paure orrende, orrende, agita in me
quella donna saggia che conosce i voli degli uccelli,
e io non posso credergli, io non posso
smentirla: cosa dire, non lo so.
E mi lascio portare dalle attese,
non ho sguardo al presente né al futuro⁷.*

CORO

Forse dovremmo per sicurezza fare qualche piccolo sacrificio? Rinunciare a un paio di privilegi, per esempio...
Oppure a un po' di benessere...
O ai viaggi aerei...
Suvvia, diventiamo più sostenibili. Più attenti.
Risparmiatori di risorse.
Responsabili.
Ci penseremo domani.

⁶Possibile rinvio alla filosofia del 'come se' (*als ob*) del filosofo neokantiano Hans Vaihinger (1852-1933), per cui la realtà non è conoscibile se non attraverso la finzione del 'come se'. Vaihinger però giunge alla conclusione che bisogna comunque agire, seppur fingendo di conoscere i veri motivi delle nostre azioni. Qui Eisenach suggerisce che anche il pragmatismo, il nostro stesso agire politico è soggetto al 'come se', cioè non riconosce la realtà che pure i dati della scienza ci pongono sotto gli occhi. Si tratta, dunque, di un agire 'come se' si agisse, senza però fare nulla di reale. Decidiamo, cioè, solo sulla base di ciò che immaginiamo sia vero. Proprio la politica del 'come se' fu attribuita ad Angela Merkel da un articolo della «Zeit» che si può leggere online: https://www.zeit.de/kultur/2017-09/angela-merkel-politik-pragmatismus-fluechtlingspolitik?utm_referrer=https%3A%2F%2Fwww.google.com%2F

⁷ *Edipo re*, vv. 484-489, rielaborati, trad. di Federico Condello.

III. LA SPERANZA

SFINGE

(Appare in un video. Il video si incastona nel video in streaming, formano una specie di mise en abîme. Gli uomini nel frattempo continuano a muoversi, a produrre. Anche il movimento della trivella continua, batte il tempo come fosse un pendolo)

Eccola di nuovo qui. La buona, vecchia, speranza.
La buona vecchia fede nel fatto che tutto si sistemerà. Un principio dell'umanità. La grande costante della civiltà. Credere di avere in mano la propria storia. Negare davanti all'evidenza delle cose. La speranza di poter sfuggire al destino. Proprio questa speranza spinge gli uomini a picco.

CORO

No, solo la speranza ci può salvare dall'abisso.
Dobbiamo avere fiducia.

SFINGE

Non c'è più alcuna speranza. Il veggente ha ragione. Ci estingueremo. Nessuna prognosi scientifica è mai stata così precisa. L'uomo è riuscito a compiere in 200 anni quel che la terra ha impiegato a fare in 50 milioni di anni. Ci siamo costruiti il nostro destino. Non ce lo ha imposto nessun dio, nessun oracolo, nessuna maledizione.

CORO

Ma siamo riusciti anche a fare tantissime cose!
Abbiamo svelato l'universo.
Abbiamo vinto la Sfinge.
Abbiamo ridotto al minimo la mortalità infantile, abbiamo sconfitto l'analfabetismo.
Abbiamo innalzato l'aspettativa di vita.

SFINGE

C'è una vecchia storia. Una storia piena di speranza, che racconta che non abbiamo alcuna colpa. E poiché questa qui sarà di nuovo una tragedia, forse dovremmo guardarla, quella storia. Perché *di tutte le disgrazie dà più dolore*

*ciò che si è voluto*⁸. E sino a che non siamo nella condizione di comprendere la lirica dei licheni⁹, che hanno compiuto una grande opera per tutta la terra sulla nostra specie, e le sue conseguenze, sino ad allora dovremo aiutarci con le storie di coloro che hanno ancora conosciuto gli dei. *Quel che si cerca si può catturare, ma fugge via quel che si è mancato*¹⁰.

IV. EDIPO

GIOCASTA

*Ma assolviti da tutto ciò che dici:
ascolta me e comprenderai, davvero,
che non esiste uomo, a questo mondo, che conosca il mestiere
d'indovino.
Ora in poche parole te lo provo.
C'era un antico oracolo – non voglio
dire di Febo, no, ma dei suoi servi –
che prediceva a Laio il suo destino: morire, un giorno, ucciso
dal figlio; nostro figlio: mio e di Laio.
Ma lui, come si dice, l'hanno ucciso
predoni forestieri, a un crocevia
di tre strade. E non erano trascorsi, dal parto di suo figlio,
tre giorni, che suo padre gli ha legato
catene alle caviglie; e l'ha affidato ad altri, per gettarlo
su un monte inaccessibile. E Apollo non ha mai avverato niente:
né il figlio ha ucciso il padre, né per mano
del figlio Laio ha mai subito il male
che tanto lo angosciava. Ma questo stabilivano le voci
degli oracoli: e dunque, non curartene. Se a un dio serve qualcosa,
se vuole che si compia, la avvererà da solo, senza sforzi.*

⁸ *Edipo re*, vv. 1230-1231.

⁹ Cfr. Donna Haraway, *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, traduzione di C. Durastanti e C. Ciccioni, Roma 2019, p. 87: «I coralli, come i licheni, sono stati tra le prime dimostrazioni effettive di una relazione simbiotica riconosciuta dai biologi all'epoca; coralli e licheni sono le creature che hanno insegnato ai biologi a percepire il provincialismo delle proprie idee sugli individui e sulle formazioni collettive. Queste creature hanno insegnato alle persone come me che siamo tutti licheni, siamo tutti coralli», e in generale il capitolo *Il pensiero tentacolare antropocene, capitalocene, chthulucene*.

¹⁰ Cfr. *Edipo re*, vv.108-109: « Chi si cerca si trova, e chi si lascia, fugge via».

EDIPO

*Che confusione, donna, che pensieri
dentro di me, mentre ti stavo ascoltando!*

GIOCASTA

Perché parli così? Quale preoccupazione ti tormenta?

EDIPO

*Hai detto, se ho capito, hai detto questo: che Laio è stato ucciso
a un crocevia di strade, di tre strade.*

GIOCASTA

È così che si è detto; così si dice ancora.

EDIPO

E dov'è questo posto? Dov'è avvenuto il fatto?

GIOCASTA

*Il paese è la Focide. Si incrociano due vie, in un solo punto,
una da Delfi e l'altra dalla Daulide.*

EDIPO

Quanto tempo è passato da quei fatti?

GIOCASTA

*Accadde poco prima che il paese
riconoscesse te come suo sovrano: allora fu portata la notizia.*

EDIPO

Cosa vuoi farmi, Zeus? Cos'hai deciso?

GIOCASTA

Edipo, dimmi: a cosa stai pensando?

EDIPO

*Non chiedermelo ancora. Parla: Laio
com'era fatto? Un uomo di che età?*

GIOCASTA

*Era alto di statura. I capelli iniziavano a imbiancare.
Non si scostava molto dal tuo aspetto.*

EDIPO

*Disgraziato che sono: credo d'aver lanciato su me stesso
imprecazioni orrende. E lo ignoravo.*

GIOCASTA

Cosa dici? A guardarti mi spaventi, mio sovrano.

EDIPO

*Temo terribilmente che il profeta
non sia cieco. Ma tu puoi dimostrarmelo: dimmi una cosa ancora.*

GIOCASTA

Mi spaventi, ma chiedi, e io risponderò alla tua domanda.

EDIPO

*Com'è partito? Aveva poco séguito? O erano numerosi
gli uomini della scorta, come si addice a un re?*

GIOCASTA

*Erano cinque in tutto, compreso il banditore.
Un solo carro conduceva Laio.*

EDIPO

*Ecco, ora è chiaro! Ma chi è stato allora,
donna, a portare qui queste notizie?*

GIOCASTA

Un servo, che fu l'unico superstite.

EDIPO

E ora vive per caso qui, a palazzo?

GIOCASTA

*No, nient'affatto. Quando venne e vide
che il potere era tuo e Laio era morto,
mi prese per le mani e scongiurò
che lo mandassi via, nei campi, ai pascoli
dei nostri armenti: voleva andare via
lontano il più possibile di qui. Io ho lasciato che andasse:
era uno schiavo, sì, ma meritevole, di questo e d'altro ancora.*

EDIPO

Si può chiamarlo qui, e farlo al più presto?

GIOCASTA

Si può. Ma a quale scopo dai quest'ordine?

EDIPO

*Donna, è per me che temo: temo proprio
d'aver parlato troppo. Perciò voglio vederlo.*

GIOCASTA

*E allora verrà qui. Ma ciò che adesso ti fa stare tanto
male, mio re, devo saperlo anch'io.*

EDIPO

*Non te lo nego, no, visto che ho tanti
presentimenti. A chi potrei parlare
se non a te, ridotto come sono?
Polibo di Corinto era mio padre.
E mia madre era Merope, una dorica.
Ero l'uomo più in vista del paese, prima che capitasse
un fatto: un fatto strano, certamente,
ma che, da parte mia, non meritava
tanta pena. È successo in un simposio. Un uomo, ormai ubriaco,
fra una bevuta e l'altra dice che io
non sarei il vero figlio di mio padre. Io mi infurio, ma aspetto,
e per quel giorno
mi trattengo. Ma il giorno successivo
mi presento dai miei, chiedo ragioni. E loro, a quell'insulto,
si riempiono di scandalo per l'uomo
che mi ha offeso. A vederli in questo modo, certo, provo sollievo,
ma quella frase mi bruciava sempre. Mi rimordeva dentro.
E senza dirlo ai miei, parto per Delfi. Quanto alle mie domande,
Apollo non mi degna di risposta, e mi rimanda indietro.
Però, per mia disgrazia, altre parole volle rivelarmi:
cose penose, orrende: che io dovevo accoppiarmi con mia madre,
mostrare al mondo figli che nessuno
sopporta di vedere; e finire assassino di mio padre: di chi mi ha
generato.*

*Questo mi sento dire. E da quel giorno
metto, fra me e la terra di Corinto, distanze così lunghe
che a misurarle servono le stelle: me ne vado in esilio e cerco
un luogo
dove mi sia evitato di vedere
compiuta la vergogna dei miei oracoli
tremendi. E camminando giungo al punto
dove, tu dici, è morto il vostro re.
A te, donna, dirò la verità. Quando, nel mio cammino,
mi trovai là dove la strada è triplice,
ecco che un banditore e un uomo solo
sopra un carro trainato da puledri, proprio come tu dici,
mi si fecero incontro. Il guidatore
e il vecchio stesso tentano di spingermi
via dalla strada, a forza e io, pieno di rabbia, sferro un colpo
a chi vuole scacciarmi: all'auriga del carro. E il vecchio vede,
io sono accanto al carro, e lui ne approfitta:
mi coglie in pieno capo una frustata
del suo staffile a doppia punta. Certo, lui l'ha pagata cara:
in un attimo
io lo colpisco con il mio bastone, e cade, a capofitto,
dal suo seggio sul carro.
Non può essere che io, appoggiandomi su questi segni,
non porti luce sulla mia origine!*

GIOCASTA

*No, in nome degli dèi, se la vita che vivi ti sta a cuore,
non indagare. Il mio dolore basta.*

EDIPO

*Non ti perdere d'animo. Risultassi anche l'ultimo dei servi,
da tre generazioni, nessuno dirà mai che non sei nobile.*

GIOCASTA

Ascoltami lo stesso, ti scongiuro: non farlo.

EDIPO

No, non posso ascoltarti: non posso che sapere fino in fondo.

GIOCASTA

*Ma io ti voglio bene: parlo per il tuo bene*¹¹.

(Qui dal punto di vista scenico si realizza un doppio piano: sul video vengono proiettati in grande i personaggi che sono sulla scena, come se il loro ingrandimento li proiettasse in un'altra dimensione, quella atemporale del mito, e li rendesse paradigmatici: a questo concorre sia la lingua (parlano in un linguaggio più elevato, ossia quello della traduzione dal testo greco), sia la maschera, che togliendo loro ogni caratteristica individuale li indica come 'esempi' generali di due condizioni umane. Da una parte Giocasta, che non vuole sapere, non vuole vedere, non crede ai segni, e pensa che si debba restare sul limitato e sull'egoistico orizzonte della storia lineare; dall'altra Edipo, che vuole assolutamente conoscere le cause e anche le conseguenze. Quando i due personaggi escono dal loro ruolo mitologico per tornare all'attualità e per parlare un linguaggio contemporaneo, si tolgono la maschera).

Non ci sono sempre state torride estati?

Inverni senza neve?

E dunque: i segni sono davvero così inequivocabili?

Davvero sono così chiari da dover rinunciare a tutto?

Non si tratta forse di un tentativo di toglierci quel che ci siamo conquistati?

Cioè il potere, il benessere? Non si tratta forse di un complotto di chi non ce l'ha fatta?

Non ha senso cercare di salvare tutti. La storia non tende più a un orizzonte comune, a una situazione in cui tutti gli uomini arrivano allo stesso grado di benessere. Dobbiamo avere cura di noi stessi.

EDIPO

Credi che se non c'è più un futuro comune per tutti possiamo liberarci immediatamente dal peso della solidarietà e ritirarci nella nostra aurea fortezza?

GIOCASTA

La catastrofe giungerà in ogni caso. Perché mai bisogna dirlo agli esseri umani? Lascia loro la speranza e a noi la pace. Di cosa deve avere paura l'uomo se su di lui domina il potere del caso e una premonizione affidabile non consiste in nulla? Vivere alla giornata è la cosa migliore, per quanto si può.

¹¹ *Edipo re*, vv. 710-833; traduzione di Federico Condello.

V. LA COLPA

SFINGE

Come si può vedere... La speranza non è sempre senza colpa.
La colpa è uno strumento di potere.
E l'innocenza scompare con la conoscenza.

CORO

(Qui in fotogrammi frammentari che sembrano navigare nello spazio)

Temerarietà semina i tiranni.
Temerarietà significa ingozzarsi sino a scoppiare.
Temerarietà nelle cose piccolissime e in quelle grandissime.
Dov'è la bella e virtuosa lotta per il bene della città?
Come possiamo vivere, se non crediamo più che ci sia il bene in noi?

SFINGE

Ognuno qui vuole, con un suo piccolo contributo, estinguere un po' di colpa. Ecologica, sociale, politica... Ma i potenti lasciano da tempo le loro greggi all'asciutto. In luoghi dove è facile vivere anche dopo lo scioglimento delle calotte polari. Sentono il terreno cedere sotto i loro piedi e negano ostinatamente la loro responsabilità per guadagnare tempo. Promettono una modernità senza fine, ma un paracadute d'oro brilla sulla loro schiena.

CORO

Un destino tremendo colga i superbi. Credono di potersi liberare dalle cose terrestri, per la loro sventurata *hybris*. La nostra ira annienti colui che si arricchisce e vuole nascondere ciò che è svelato; audace attacca l'intoccabile con consapevole follia.

*E se ora è tutto questo che si stima
perché dovrei danzare?
E non andrò mai più in pellegrinaggio
fino al sacro Ombelico della Terra,
fino al tempio di Abe,
fino ad Olimpia,
se contro queste infamie tutti gli uomini
non leveranno il dito¹².*

¹² *Edipo re*, vv. 94-101; traduzione di Federico Condello. La domanda 'perché dovrei danzare?'

SFINGE

Forse abbiamo fortuna. Forse non arriva davvero l'apocalisse. Oppure è già passata. Oppure: ci stiamo proprio nel mezzo. Forse, se capiamo che ci stiamo nel mezzo, potremmo abbandonare la speranza con cui ci auto-convinciamo che andrà tutto bene. Abbandonare l'idea della soluzione divina e quella che tutto, alla fine, trova un epilogo positivo. Ci hanno insegnato a temere l'apocalisse, perché faceva comodo e ci hanno insegnato a negare l'apocalisse, perché faceva comodo. Faceva comodo agli architetti di un ordine a cui dobbiamo obbedire. Non abbiamo alcun motivo, per temere l'apocalisse.

CORO

Il divino svanisce. Non solo la storia comincia a vacillare, ma anche il terreno su cui poggia.

Questa condizione – la storia che ci regge, e noi sopra che la dominiamo – stava alla base della nostra idea di storia.

Siamo approdati da voi per avere risposte.

E voi siete venuti da noi, per avere risposte.

E ci siamo guardati dritti negli occhi.

Eravamo divisi. E questa divisione era la base della nostra conoscenza.

Questa divisione ci ha lasciato in eredità la distanza, ossia un luogo dal quale noi possiamo riflettere – sul mondo, sul nostro stare insieme, su noi stessi.

Questa divisione portò con sé tutte le altre divisioni. Tutte le divisioni che erano alla base del nostro ri-conoscimento. Il nostro riconoscimento era lingua.

Il nostro riconoscimento era discorso. Il nostro riconoscimento era cultura.

L'unica cosa che non riconoscevamo erano le cose.

Le cose erano per noi solo materiale.

Le cose furono descritte attraverso le parole.

Le cose non vivevano.

Le cose divennero importanti solo come portatrici di significato.

Furono descritte e definite da noi. Dominate da noi.

Noi ci consideravamo coloro che conoscono, invece eravamo noi che eravamo conosciuti.

Come siamo arrivati alla strana idea che la natura – al contrario della cultura – sia senza storia e senza tempo?

MESSAGGERO

È come se qualcuno lo guidasse: terribilmente grida,

ha probabile valore metateatrale; Wolfgang Schadewalt traduce: «perché istituire cori tragici?». Si veda la nota di Federico Condello nell'edizione citata, p. 162.

*si getta sui battenti e strappa via
 dai cardini i serrami e si precipita
 dentro la stanza: e allora la vediamo, la regina impiccata,
 prigioniera fra i nodi delle corde; e come lui la vede,
 disgraziato, dà un grido d'animale,
 terribile; e poi scioglie quella corda
 sospesa; e quando è a terra, l'infelice, ci attende uno spettacolo
 tremendo: lui le strappa dalle vesti
 le fibbie d'oro di cui si era ornata;
 le alza; e si trafigge in fondo agli occhi
 e grida: «non dovranno più vedere
 tutto il male che ho fatto e che ho patito;
 solo nel buio d'ora in poi vedranno
 coloro che vedere non dovevo; non riconosceranno
 coloro che volevo riconoscere!».*

*Così imprecava: e molte, molte volte
 trapassava le palpebre levate, e intanto le sue orbite grondavano
 sangue lungo le guance: e no, non era
 sangue stillato a gocce, ma una scura
 pioggia di sangue, a grandine, scorreva*

*E doppia è la disgrazia che ora esplode, non tocca uno soltanto:
 tocca marito e moglie, in pari tempo.
 Ancora ieri era fortuna vera
 quell'antica fortuna: ma oggi è pianto,
 rovina, morte, infamia; e di tutti i dolori che hanno un nome
 nessuno manca¹³.*

CORO

*O dolore! Terribile da vedersi per gli uomini,
 la più terribile tra tutte le cose
 che mai vidi!
 Che cos'hai fatto, come hai potuto spegnere i tuoi occhi?
 Quale demone ti spinse con il più tremendo in assoluto dei colpi
 contro questo destino?
 Ahimè, ahimè infelice! Non posso nemmeno guardarti,
 Eppure vorrei chiederti tanto,
 Tanto sapere e tanto vedere!*

¹³ *Edipo re*, vv. 1258-1285; traduzione di Federico Condello..

*Che brivido mi provochi!
Dove andrai? Come hai potuto spegnere
la luce degli occhi?
Quale demone ti indusse a far questo?
Sarebbe stato meglio morire, che viver cieco¹⁴.*

(Mentre vengono pronunciate queste parole, una gigantesca maschera, danneggiata, viene portata dalla platea, vuota, sul palcoscenico. Un video riproduce la trivellazione di una superficie ghiacciata)

¹⁴ Rielaborazione dall'*Edipo re*, vv. 1299-1306; 1328-1329.

Parte seconda Dove saremo andati

VI. RICERCA SUL CERVELLO

EDIPO

*Torno solo e senza gloria, e vago per la patria che, come un giardino di morti, vasta si distende intorno...*¹⁵ Interi territori sono spopolati. Oppure spariti. Inghiottiti dal mare. Abbiamo visto l'ultimo ghiacciaio. Nessuno più vive fuori dalle città. Troppo imprevedibile è divenuto ciò che non abita dietro le spesse mura dei nostri programmi di resilienza. – *Ma tu risplendi ancora, sole del cielo! Ancora ti fai verde, sacra terra! Scrosciano ancora i fiumi verso il mare e sussurrano gli alberi ombrosi nel meriggio. La dolce nenia della primavera assopisce i miei pensieri di morte. La pienezza del mondo vibrante di vita nutre e inebria il mio povero essere*¹⁶.

Come è possibile collegare i nostri sogni con la realtà? Cosa accade nei nostri cervelli, così che i nostri sogni non si collegano con la realtà, ma diventano vaneggiamenti? Quali differenze biologiche ci sono tra i cervelli delle persone che sono diagnosticati come 'normalmente dotati' e il cervello di persone a cui si diagnosticano la schizofrenia o disturbi schizoidi o maniaco-depressivi? Come troviamo il nostro equilibrio? E come trova il pianeta il suo equilibrio? Abbiamo infettato il pianeta con la nostra follia?

Nel giorno dell'Apocalisse, quando i quattro cavalieri comparvero in cielo, scoppiò un vaso sanguigno nella parte sinistra del mio cervello. E nel giro di quattro ore potei osservare come il mio cervello perse a poco a poco la capacità di elaborare tutte le informazioni.

¹⁵ Friedrich Hölderlin, *Iperione*, traduzione di Luigi Reitani in Id., *Prose, teatro e lettere*, a cura e con un saggio introduttivo di Luigi Reitani, Milano 2019, p. 38.

¹⁶ *Ibid.*

Nel caso non abbiate mai visto un cervello umano, vi spiego: i due emisferi sono completamente divisi l'uno dall'altro, I due emisferi comunicano tra loro esclusivamente grazie al *corpus callosum*, che consiste in circa 200 milioni di axoni. Poiché questi elaborano le informazioni in maniera diversa, ogni emisfero pensa diverse cose e si occupa di cose differenti. Il nostro emisfero destro si occupa completamente del momento presente. È tutto rivolto al 'qui e ora'. Il nostro emisfero destro pensa invece in immagini e impara in maniera cinestetica grazie ai movimenti del nostro corpo. Informazioni in forma di energia scorrono contemporaneamente attraverso tutto il nostro sistema nervoso e quindi esplodono in questo enorme *collage* a seconda di come si presenta il momento presente, come il momento presente odora e quale sapore ha, come sente e come suona.

Sono un essere energetico, che è collegato con l'energia intorno a me grazie alla coscienza del mio emisfero destro. Noi siamo esseri energetici, che come famiglia umana siamo legati gli uni agli altri grazie alla coscienza dei nostri emisferi destri. *Beata Natura! Non so dire cosa mi succede quando innalzo gli occhi alla tua bellezza, ma tutta la felicità del cielo è nelle lacrime che verso dinanzi a te, amante al cospetto dell'amata.*

Tutto il mio essere tace e si tende in ascolto, quando l'onda lieve dell'aria scherza sul mio petto. Perso nel vasto azzurro, levo spesso lo sguardo all'etere o lo affondo nel sacro mare, ed è come se uno spirito fraterno mi abbracciasse, e il dolore della solitudine si sciogliesse nella vita della divinità¹⁷. Il mio emisfero sinistro – il nostro emisfero sinistro – è un luogo del tutto diverso.

Il nostro emisfero sinistro pensa in maniera lineare e metodica. Nel nostro emisfero sinistro tutto gira attorno al passato e al futuro. Il nostro emisfero sinistro è fatto in maniera tale da proporsi come un enorme *collage* di momenti del presente e in modo da cominciare a selezionare dettagli su dettagli su dettagli. Esso mette in categorie e organizza tutte le informazioni e le associa con quel che noi abbiamo appreso in passato e proietta tutte le nostre possibilità sul futuro. Il nostro emisfero sinistro pensa con il linguaggio. Un continuo bla-bla-bla nel cervello collega me e il mio mondo interiore con il mio mondo esteriore. È questa intelligenza calcolatrice che mi ricorda quando devo lavarmi i panni. Ma la cosa più importante è forse che questa piccola voce mi dice: "io sono. Io sono". E non appena il mio emisfero sinistro mi dice "io sono", mi stacco: sono un singolo individuo, staccato dal flusso di energia intorno a me e staccato da voi. E questa era la parte del mio cervello, che ho perso la mattina del mio colpo apoplettico.

¹⁷ *Ibid.*

*lui le strappa dalle vesti
le fibbie d'oro di cui si era ornata;
le alza; e si trafigge in fondo agli occhi
e grida: «non dovranno più vedere
tutto il male che ho fatto e che ho patito;
solo nel buio d'ora in poi vedranno
coloro che vedere non dovevo; non riconosceranno
coloro che volevo riconoscere!»¹⁸*

E fu come se la mia coscienza si fosse allontanata dalla mia normale percezione della realtà, verso un posto esoterico, da cui io vedo me stesso fare questa esperienza. Era tutto molto strano, e i miei mal di testa diventarono sempre peggiori. Ogni passo divenne molto difficile e molto consapevole. Camminavo con difficoltà e divenni talmente limitato nella mia percezione che mi concentrai esclusivamente sul mio sistema interno. Volevo farmi la doccia, ad esempio, e potevo persino sentire il dialogo nel mio corpo, interno al mio corpo. Sentii una piccola voce dire: “Ok, muscoli, ora dovete ritrarvi. Muscoli dovete distendervi. Muscoli, dovete distendervi”. E guardai dal mio braccio in giù e notai che non potevo più determinare i confini del mio corpo. Non potevo determinare dove cominciassi e dove finissi, perché gli atomi e le molecole del mio braccio si mescolavano con gli atomi e le molecole del muro. L'unica cosa che potevo riconoscere era questa – energia. E mi chiesi: “Che ti manca? Cos'è successo?”. E in quel momento il bla-bla-bla del mio cervello... il chiacchiericcio del mio cervello nel mio emisfero sinistro, cessò del tutto, ci fu solo silenzio. Come se uno avesse preso un telecomando e avesse silenziato il mio cervello. E dapprima fui scioccato dal fatto di ritrovarmi in uno spirito silenzioso. Ma fui subito preso dall'intensità dell'energia intorno a me. E poiché non potevo più determinare i confini del mio corpo, mi sentii potente e riempitore dello spazio. Mi sentii tutt'uno con tutta l'energia ed era fantastico. Allora all'improvviso riaccesi il mio emisfero destro e quello mi disse: “ehi! Abbiamo un problema! Abbiamo un problema! Aiuto!”. E io dissi: “Ahhh! Ho un problema. Ho un problema”. Era come: “Ok, ok, ho un problema”. Allora persi di nuovo conoscenza.

Immaginatevi come sarebbe se voi foste completamente divisi dal rimuginare del vostro cervello, che vi unisce in tutto e per tutto con il mondo esterno. Ecco io ero in quella condizione e il mio lavoro e tutto lo stress collegato con il mio lavoro erano spariti. Tutti i legami con il mondo esterno e tutti i fattori

¹⁸ *Edipo re*, vv. 1268-1275, traduzione di Federico Condello

di stress legati a questo erano spariti. Fui invaso da un sentimento di pace. Immaginatevi, come ci si sente a perdere 37 anni di carico emozionale! Euforia! *Essere uno col Tutto: è questa, la vita della divinità, questo il paradiso dell'uomo. Essere uno con Tutto ciò che vive, ritornare in un beato oblio di sé nel Tutto della Natura: questo è il culmine dei pensieri e delle gioie, la sacra cima del monte, il luogo della calma eterna, dove il meriggio si spoglia della calura e il tuono del suo fragore, e il mare in burrasca somiglia alle onde di un campo di grano*¹⁹. E come una mongolfiera, che ha appena perso l'ultimo soffio d'aria, sentii la mia energia sollevarsi e la mia anima arrendersi. In quel momento seppi che non sarei stato più il coreografo della mia vita. La mia anima si sollevò, libera come una grande balena che scivola attraverso un mare di silenziosa euforia.

*Essere uno con Tutto ciò che vive! Con queste parole la virtù depone la corazza dell'ira, lo spirito dell'uomo getta lo scettro, e tutti i pensieri svaniscono al cospetto della perenne unità del mondo, come i precetti dell'artista in travaglio scompaiono dinanzi alla sua Urania, il ferreo destino rinuncia al suo dominio, la morte svanisce dal cerchio dei vivi, e indissolubilità ed eterna giovinezza rendono bello e felice il mondo*²⁰.

Mi immagino un mondo pieno di uomini meravigliosi, pacifici, solidali, con la consapevolezza di poter arrivare in questo luogo, che avrebbero potuto volontariamente scegliere di entrare nella parte destra del loro emisfero e trovare questa stessa pace. E allora compresi quale immenso regalo potrebbe essere un'esperienza del genere, quanto importante diventerebbe nel cambiare idea sul modo e sulla maniera in cui viviamo la nostra vita.

*Spesso raggiungo queste altezze. Ma un lampo di lucidità mi atterra. Inizio a riflettere e mi ritrovo com'ero prima, solo, con tutti gli affanni della mortalità, e l'asilo del mio cuore, quella perenne unità del mondo, scompare; la Natura serra le braccia e io resto dinanzi a lei come uno straniero, e non la intendo*²¹.

Siamo la forza vitale dell'universo con un'abilità manuale e due dimensioni cognitive. Abbiamo il potere di decidere, momento per momento, chi e come vogliamo essere al mondo. Qui e ora posso entrare nel mio emisfero destro con la consapevolezza di dove siamo. Io sono la forza vitale dell'universo. Sono la forza vitale dei 50 miliardi di splendidi geni molecolari che creano la mia forma, che esiste da sola e con il Tutto. Oppure posso scegliere di entrare nella coscienza del mio emisfero sinistro dove divento un singolo individuo, un corpo solido, separato dal flusso, separato da Tutto.

¹⁹ Hölderlin, *Iperione*, cit., pp. 38-39.

²⁰ *Ivi*, p. 39.

²¹ *Ivi*, p. 39.

Se almeno avessi evitato le vostre scuole! La scienza, che seguì fin nei suoi pozzi più profondi e da cui, giovane stolto, attendevo la conferma della mia pura gioia, tutto ha sciupato.

Da voi sono diventato ragionevole, ho imparato perfettamente a distinguermi da tutto ciò che mi circonda, per ritrovarmi ora isolato dalla bellezza del mondo, espulso dal giardino della Natura in cui crebbi e fiorii, per appassire nel sole del meriggio.²²

VII. MONTAGNA SACRA

ANTIGONE

Quando ero ancora un silenzioso fanciullo, e nulla sapevo di ciò che ci circonda, non valevo forse più di ora, dopo tutte le fatiche del cuore e tanto riflettere e travagliare?

Oh sì! Il bambino è davvero un essere divino, finché non deve immergersi nei camaleontici colori dell'uomo.

Egli è interamente quel che è, e perciò è così bello.

La costrizione della legge e del destino non lo tocca; nel bambino c'è solo libertà.

In lui vi è pace; non è ancora lacerato. Ricchezza è in lui, non conosce il suo cuore, né le miserie della vita. È immortale, giacché nulla sa della morte.

Ma questo gli uomini non possono sopportarlo. Il divino deve diventare uno di loro, deve imparare che ci sono anche loro e, prima che sia la Natura a scacciarlo dal suo paradiso, lo vezzeggiano e lo trascinano fuori, nel luogo della maledizione, in modo che come loro si consumi nel sudore della fronte²³.

EDIPO

Perché abbiamo creduto così a lungo che la nostra esistenza consista nello scambiare un lavoro con un salario che ci permetta di vivere? Perché abbiamo affidato il controllo della nostra vita sociale a un meccanismo fanatico che consiste nello sfruttamento di persone e animali, dell'atmosfera, delle foreste e degli oceani?

ANTIGONE

La verità è che ci hanno obbligati a far questo. Non abbiamo scelto questo destino.

EDIPO

Temo invece che sia proprio così. E le cose stanno ancora peggio: ora che siamo

²² *Ivi*, p. 39.

²³ *Ivi*, p. 40.

coinvolti in questa vicenda, sembra che non abbiamo più fantasia per uscire fuori da questa situazione.

ANTIGONE

No. Non ho scelto questo destino. Non ho escogitato io la mitologia nichilistica della proprietà privata, l'idea che la terra possa appartenerci. Non l'abbiamo mai veramente 'vista', la terra. Insegnare a 'vedere' davvero le cose è compito dell'arte e della poesia. L'incanto e lo stupore del vedere come per la prima volta, riconoscendo così l'essenza delle cose, ci può essere trasmesso solo dall'arte e non deve mai venir meno. Per noi è stata sempre solo un campo da coltivare. Un terreno.

EDIPO

Un campo?

ANTIGONE

Sì, sai bene cosa intendo. Da parte mia, credo che anche le tavole geografiche, che qualsiasi superficie, serva a mettere in gioco tutti i nostri artifici per produrre di più. Accade con qualsiasi cosa. Tutto è infinitamente cartografato. Ogni posto su questa terra ha una sua funzione. Tutto è una superficie che si può sfruttare. Non trovo più alcun luogo che non serva a niente. Per non parlare, poi, dell'essere umano.

EDIPO

*Figlia di questo vecchio cieco, Antigone,
in quale posto siamo arrivati o in quale città?*²⁴

ANTIGONE

*Edipo, infelice padre mio, le torri che difendono
la città, a vederle, sembrano lontane;
il luogo in cui siamo è sacro, com'è facile supporre,
perché è pieno d'allori, d'olivi, di viti; e nel suo folto
canta un coro fitto d'usignoli*²⁵.

MESSAGGERO

*È inviolabile, inaccessibile: lo abitano le dee
del terrore, figlie della Terra e del Buio*²⁶.

²⁴ *Edipo a Colono*, vv. 1-2, traduzione di Giovanni Cerri.

²⁵ *Ivi*, vv. 14-18.

²⁶ *Ivi*, vv. 39-30.

EDIPO

*Che benevole accettino il supplice. Perché non potrei mai più lasciare la pace di questo luogo*²⁷.

MESSAGGERO

*Questo luogo è tutto sacro: lo abita Posidone venerando; ci sta il dio portatore del fuoco, il Titano Prometeo*²⁸.

EDIPO

Prometeo... sì, penso che questo sia il luogo giusto.

MESSAGGERO

Il luogo giusto? Per cosa?

EDIPO

Potete guadagnare molto dalla mia presenza.

MESSAGGERO

Chi sei?

EDIPO

Conoscete il figlio di Laio?

MESSAGGERO

Sì...

EDIPO

E la stirpe dei Labdacidi?

MESSAGGERO

O dio...

EDIPO

Il povero Edipo?

²⁷ *Ivi*, vv. 44-45.

²⁸ *Ivi*, vv. 54-56.

MESSAGGERO

*Quindi sei tu...*²⁹

EDIPO

Non abbiate paura. Vi ho detto: posso portarvi un grande vantaggio.

MESSAGGERO

Vai via di qui, via, via dalla mia terra
perché tu non possa legare la mia *polis* con la tua colpa.

EDIPO

Noi crediamo solo a ciò che vediamo.
E siamo ciechi per tutto ciò che non vediamo.
Solo quando non possiamo più vedere
vediamo l'invisibile.
Gas serra.
Virus.
I mondi animali-umani, fugaci, fungiformi, microbici, simbiogenetici contrappunti.
La vasta rete della saggezza biosociale.
Queste cose esistono.
La grande relazione.
Il gigantesco *rizoma*.

ANTIGONE

Scusateci.
Da quando è accaduto il fatto, ha sempre queste strane idee.
Non è che non sia interessante. Ma qualche volta crede di essere un illuminato o qualcosa del genere.

EDIPO

Prima infatti ero senza coscienza. Vedevo solo oggetti di scena, luoghi, spazi dove svolgere l'azione oppure sacrifici. Le cose, gli uomini, mi stavano sul cammino oppure erano il cammino. Erano lì per essere superati, ma non erano viaggiatori o anche solo produttori. Era impossibile compiere il mio destino in maniera diversa da quel che era stato predetto. Non capivo niente dei rapporti nei quali vivevo.

²⁹ *Edipo a Colono*, vv. 220-225.

Senza averne coscienza, ho ucciso e distrutto; innocente davanti alla legge, sono capitato qui senza saperlo.

MESSAGGERO

Ho paura che ti sbagli.

Anche quando ancora vedevi, eri consapevole.

Il veggente te lo aveva detto, ma tu non volevi vedere.

Hai presentito la brutalità che era la conseguenza di tutte le tue azioni quotidiane.

E l'hai rimossa con violenza. Ti sei martirizzato, per non vedere quel che giorno dopo giorno stava davanti ai tuoi occhi. Hai visto la morte e la distruzione, che erano il prezzo da pagare per il tuo confort, per nutrirti, per la tua felicità. Il trauma della tua epoca, dell'Antropocene, era la connessione perpetua tra felicità e dolore. Tu non eri innocente, non eri ignaro di quel che accadeva, hai solo pensato che le conseguenze non ti avrebbero riguardato. Hai pensato che saresti sfuggito loro.

EDIPO

Ma ora sono qui. E sono qui per offrirti in regalo il mio corpo sofferente, agli occhi non si mostra nulla di prezioso – ma il guadagno che se ne può avere supera la bellezza esteriore.

MESSAGGERO

E quale guadagno pensi di apportare?

EDIPO

Col tempo potrai capire, non adesso.

ANTIGONE

Considerando la maledizione, che incombe sulla nostra casa

Considerando tutti i morti su cui camminiamo,
la terra ch'essi sono diventati ci nutre.

Attorno a noi sta l'aria che era anche attorno a loro.

Respiriamo la loro aria e respiriamo il loro diritto al futuro.

Diritto, che abbiamo tradito.

La loro fede nel futuro, la loro fede in noi, è stata un errore.

Tebe cade nell'ultima grande guerra per i superstiti territori abitabili su questo pianeta.

Una guerra dei discendenti di Edipo, dell'ultimo signore dell'Antropocene.

Questo è il nostro ultimo inverno.

Nessuno scamperà a questa catastrofe.

La sopravvivenza sarà possibile solo nel concatenarsi delle specie. Nella bonifica del territorio. Non come luogo da cui si ricava qualcosa che vale, non come risorsa, ma come luogo della vita per tutti. Noi siamo esseri che veniamo dal fango, non dal cielo. Il nostro futuro è una politica che ponga termine all'Antropocene, che la smetta di considerare l'essere umano un'eccezione tra le altre specie, un essere celeste che guarda alla terra dalla lontananza di altre galassie e lo riporti invece alla terra da cui ha avuto origine.

MESSAGGERO

Aha.

E tu chi sei?

ANTIGONE

Sono Antigone.

MESSAGGERO

Aha. Guarda, Antigone: arrivi troppo tardi. Prima, forse, questo era il luogo del nostro futuro. In un tempo, quando qui si trattava ancora di uomini, ma oggi... oggi gli uomini non hanno più nessun ruolo. Guardati intorno: non ci sono più uomini qui. Oggi qui vivono soprattutto le cose.

ANTIGONE

Le cose?

MESSAGGERO

Sì, le cose. Di solito noi supponiamo che in santuari come questi, nei teatri, che proprio qui si trattino storie sugli uomini. Che qui l'uomo in tutte le sue sfaccettature sia evocato in vita e che a noi, agli spettatori, si permetta di guardare la sua condizione sociale, emotiva, politica, economica, sanitaria, intellettuale o cose del genere. E allora, proprio qui a tutti sarà dato di comprendere qualcosa, ad esempio sulla nostra condizione sociale. Comprenderemo qualcosa sull'uomo stesso. Se qui stiamo ancora parlando di uomini.

(Nello spettacolo qui si inseriscono degli esempi di storie teatrali, dalla Medea, dall'Amleto, insomma esempi dai grandi classici del teatro, che dimostrano quello che si è sempre fatto in teatro e quello che non si può fare più)

VIII. LINGUISTICA

(Qui sulla scena si sovrappongono simboli arcaici – la testa di toro come a Micene, una donna che ha le fattezze delle statuine preistoriche della ‘grande madre’ – e allusioni specifiche all’epidemia di Covid-19, perché il personaggio che parla e cerca una nuova lingua fa un tampone alla bocca della gigantesca maschera/testa di statua caduta, fa un tampone alla civiltà ormai decaduta)

CORO

È così affascinante. Quanti organismi abitano nella cavità orale! Che trambusto! Che abbondanza di vita, dall’esofago allo stomaco e all’intestino, dove ci sono più tipi di vita di quanti esseri visibili sul pianeta. Una vera comunità, in cui i solidi vengono disgregati con un lavoro collettivo e scomposti nelle componenti elementari della vita: proteine, grassi, carboidrati... Il mio stomaco è un ambiente tossico. L’acido cloridrico e la pepsina scompongono tutto ciò che vi si accumula. Organismi viventi che succhio dai loro gusci... Il mio stomaco contiene tutto il mio potenziale distruttivo, un potenziale per digerire in sé l’intera terra. Ho sempre fame e mangio tutto quello che riesco a trovare, ma è laggiù che si svolge il lavoro. Questo è lavoro, non il lavoro salariato privo di fantasia. Questo è il lavoro sull’essenza delle cose. Ma noi, noi vediamo sempre e solo noi stessi, ci consideriamo un organismo chiuso e non vediamo che in realtà siamo sede di una gigantesca marea di esseri viventi con cui viviamo in simbiosi. Quante lingue si parlano lì, mentre io mi appiglio sempre alla mia insufficiente lingua. Proviamo a immaginare un linguaggio che non si aggrappi più alle persone. Proviamo a immaginare un linguaggio delle cose. Proviamo a immaginare che questo posto non sia stato fatto per raccontarvi una storia.

Respirare, ad esempio: non si deve considerare come l’atto di prendere ossigeno dall’aria e rilasciare anidride carbonica nell’aria, ma come una relazione simbiotica. L’aria non è semplicemente intorno a noi. Il mondo non è semplicemente intorno a noi. Non camminiamo semplicemente nello spazio e nel tempo in un eterno progresso, no, corriamo alla cieca in circolo e non siamo in grado di guardare in tutte le direzioni contemporaneamente, non vediamo le relazioni simbiotiche in cui ci troviamo. Guardiamo solo in una direzione, sempre avanti, avanti, su questa nostra scena, sulla quale apriamo la storia della terra come si sfogliano i capitoli di un libro. Ma le nostre idee di tempo, spazio, futuro e passato non colgono nemmeno in parte la rete in cui ci troviamo. Siamo incapaci di comunicare con la natura perché ci siamo allontanati da essa. Ma come dovremmo comunicare? Qui tutto tace. Proprio come lì. Loro sono ancora silenziosi.

Forse non tacciono, forse siamo noi che non sentiamo.

Questa situazione mi irrita alla follia. Presumo sempre che siano seduti laggiù. Ma nessuno è seduto lì e se nessuno è seduto lì, allora non so nemmeno dove sono. Voglio dire, non so nemmeno se mi stanno guardando in questo momento. Potrebbero guardare ovunque.

Se almeno avessi una relazione con me stesso. Ma così... siamo tutti totalmente dissolti. Dovrei prima ricompormi, mettendo insieme tutte queste parti che luccicano qui intorno e che tutti pensano che sia io. Se le forze regolatrici intorno a noi, se l'architettura della nostra quotidianità, che ci tiene insieme come se fosse uno scheletro esteriore, se quest'architettura si disgrega, allora tutto ciò che pensavo di essere si dissolve. Questa scena è più che la portatrice dei nostri corpi. Questa scena vuole qualcosa. Ora. Di fronte alle file delle poltrone vuote, finalmente me ne accorgo. Questa scena vuole qualcosa. Questo posto qui vuole qualcosa. Come la terra, vuole qualcosa.

Sì ma cosa?

Sì. Che cosa?

Ho sempre pensato, quelli che stanno lì in fondo vogliono qualcosa, e quel che sta qui invece è solo uno strumento per dar loro quel che vogliono. Come tutto, tutto, tutto sta sempre solo a servizio della soddisfazione di un volere. Se diciamo addio al nostro volere, allora forse finalmente potremmo metterci in ascolto di quel che questo posto vuole.

Questo luogo ed io siamo apparentati.

Questo luogo ed io siamo una politica sola.

Io abito questo luogo in modo così intenso che insieme possiamo comandare su di noi.

Se si immagina quanto qui dominino insieme spore, microbi, batteri. Tutto qui è obbligato a vivere per servire come risorsa durante il viaggio verso il nostro colossale suicidio.

Ah, maledizione! Ho la sensazione che voglio sempre ancora qualcosa. È impossibile, prendere in considerazione tutto insieme. Gravità. Molecole. Tutti i processi biochimici, che si realizzano proprio qui tra me e il mio ambiente. Tutte le battaglie politiche che si giocano ai confini del mio corpo che si dissolve. Questo permanente scambio con le forze dei pianeti. Sento di dover urgentemente agire di conseguenza.

Se non voglio più niente e la mia esistenza consiste nella simbiosi con questo luogo, con tutti i luoghi, qual è il nostro futuro? Qual è il senso di continuare a fare qualcosa? E cosa in generale bisogna continuare a fare?

Ahimè! Dov'è questo veggente, quando si ha bisogno di lui?

Quello di cui abbiamo bisogno sarebbe un oracolo!

Sì! Qualcuno che annusa i gas che filtrano dall'interno della terra.
Qualcuno che ci possa far da traduttore, che interpreti tutto qui per noi.

IX. L'ORACOLO

PIZIA

Sono una ricercatrice del sistema terrestre, una voce a nome di decine di migliaia di esperti che stanno compiendo ricerche sul futuro della terra, della vita e dell'umanità. Lavoriamo in connessione con migliaia di università e istituzioni scientifiche in tutto il mondo. Abbiamo confrontato, unito, sintetizzato i nostri metodi e risultati. Abbiamo imparato a parlare una lingua comune, a organizzare misurazioni in tutto il mondo, a visualizzare in modo comprensibile i nostri dati, a fornire schede informative in modo da poter consigliare bene i politici e la società su come si presenta il futuro se continuiamo per questa via. Il nostro sapere, la nostra conoscenza sarà tradotta in tutte le lingue. Riportiamo con aggiornamenti annuali cosa significa il fatto che l'uomo sia diventato la forza geologica più forte in assoluto. I nostri dati mostrano chiaramente che è sorto uno squilibrio, che stiamo per lasciare i *guardrail* planetari a scapito della vita sulla terra, soprattutto a danno dell'umanità. Noi scienziati ora lavoriamo direttamente con economisti, sociologi ed esperti di etica per dimostrare che niente è più costoso e ingiusto della mancata protezione del clima. Perché è nostro compito fare analisi dei rischi in relazione al futuro, condividere le conoscenze scientifiche e supportare la politica e la società con i fatti, sulla base dei quali vengono poi concordati gli obiettivi. Sono già successe molte cose, c'è l'Accordo di Parigi sul clima, c'è il Green Deal europeo per ridurre le emissioni entro il 2050 e per decarbonizzare l'industria.

Possiamo anche vedere purtroppo con precisione che abbiamo così tanta CO₂ nell'atmosfera che quegli obiettivi dovrebbero essere raggiunti tra soli dieci anni. Il cambiamento climatico è già qui. La fame è di nuovo in aumento, così come l'estinzione delle specie. Possiamo misurare esattamente dove siamo e calcolare che gli accordi politici non sono sufficienti per uscire dalla crisi. Ma non basta nemmeno comunicarlo ripetutamente, avvertire, descrivere il rischio. E sapete, se apro la mia e-mail trovo nuovi dati sullo scioglimento dei ghiacciai, ancora più veloce di 5 anni fa, dati sui fenomeni climatici estremi che stanno aumentando e causando sempre maggiori danni, su ondate di calore che spingono alla fuga uomini e animali o persino li uccidono. Il pianeta traballa. Siberia 30° C. Australia 50° Celsius. Il Polo Nord 10° più caldo rispetto agli inverni del secolo scorso. Allora vorrei potermi semplicemente liberare di questo incredibile fardello che può essere la conoscenza, del dolore di sapere, di

presentire e mettere sull'avviso senza che questo porti a un'azione concreta. In modo che io possa smettere di ripetere sempre le stesse cose, che possa lasciare la mia torre e trovare forza altrove.

CORO

*Io attendo in ansia,
trema nello sgomento
la mia mente atterrita,
di fronte a te ho timore: qual è il prezzo
che io ti dovrò pagare, imprevedibile,
o al volgere dei tempi sempre identico?
Se già in passato, contro la rovina
che invase la città, tu respingesti
lontano, via da noi, la fiamma del dolore:
vieni qui anche adesso³⁰.*

PIZIA

È davvero esasperante che niente di quello che sta succedendo là fuori arrivi sino a noi e induca a fare qualcosa. Sempre solo discorsi, obiettivi, simboli, trattative. E il CO₂ continua a salire. Allora penso che sì, è a causa della società della conoscenza, della società dell'informazione, della strategia di sostenibilità. Se si ascoltasse davvero la scienza, ora il teatro non sarebbe vuoto. Da decenni diciamo: non si può trattare così la natura, finirà male se trasformiamo le foreste primordiali in un mattatoio, se sottraiamo agli animali selvatici l'ultimo loro rifugio e li trasciniamo nei nostri mercati.

Quando guardo l'oracolo in quel modo, devo pensare al fatto che c'è stato un tempo in cui i Re si sono inginocchiati davanti a coloro che conoscono il futuro, un tempo in cui ciò che la Pizia profetizzava ha indotto quelli che detenevano il potere a muoversi immediatamente, li ha spinti a elaborare un piano, a un cambiamento di percorso e di prospettiva; un tempo in cui un sovrano si giudicava positivamente se creava un equilibrio con le forze della natura o negativamente se attirava su di sé l'ira degli dei.

Non così da noi. Qui si è ricompensati se perfezioni lo sfruttamento delle persone e del pianeta e poi ti posizioni come potenza economica in cima a una cultura di esclusione e isolamento. Ecco perché a volte soffro per tutte le domande, per il parlare a vuoto. Allora preferirei tornare a fare ricerche, c'è ancora così tanto da scoprire, è davvero emozionante la ricerca sul sistema

³⁰ *Edipo re*, vv. 151-155 e 161-166, adattati.

terrestre. Ed è una ricerca importante. Mi dico sempre: almeno non mi sono girata dall'altra parte! Ho documentato paesaggi che presto non esisteranno più affinché ci sia un ricordo della loro perdita. Ho dimostrato chiaramente che le nostre azioni hanno lasciato per sempre il segno sulla pelle della terra. Guarda qui, 1950, lo strato che ha registrato gli effetti dei nostri test nucleari. Ed ecco qui, qualcosa che brilla: 1980, l'epoca in cui avvolgemmo la terra con uno strato di particelle di plastica. E qui gli strati di fuliggine. Ecco qui, nel 2050 avremo bruciato il resto del carbone – ossia l'estratto di quella che era la giungla originaria terrestre sepolto da 60 milioni di anni. Di conseguenza, bruciò la maggior parte delle foreste viventi per la siccità. Qui sopra c'è lo strato di fango, sedimenti della grande alluvione, perché il livello del mare è salito troppo rapidamente...

CORO

Scusa, se ti interrompo... credo che puoi aiutarci....

PIZIA

Aiutarvi? Non penso proprio... e come?

CORO

Noi abbiamo perso la lingua. La lingua che possa dare espressione a tutto questo.

PIZIA

“A tutto questo”?

CORO

Ci chiediamo come sia possibile agire politicamente, anche se non capiamo tutto quel che è accaduto tra noi e le altre forze della natura.

PIZIA

Siete l'ultima generazione a vedere le barriere coralline prima che diventino completamente bianche perché abbandonate dai loro simbiotici, i dinoflagellati, nell'oceano troppo caldo e troppo acido. L'ultima generazione che ha viaggiato in un Artico coperto di ghiaccio, che ha goduto dell'esistenza delle grandi scimmie e dei delfini di fiume. La generazione i cui genitori hanno sbagliato tutto perché non volevano capire che noi umani abbiamo bisogno dell'equilibrio con la terra, dell'armonia con l'atmosfera, della connessione simbiotica con tutta la vita intorno a noi, senza la quale non possiamo vivere bene.

CORO

Guardate, è proprio questo. Questa è la lingua di cui abbiamo bisogno se vogliamo penetrare nella rete dei nostri rapporti planetari. Abbiamo perso la lingua per descrivere tutto ciò. La vostra lingua, la lingua della scienza è la vera lingua della tragedia.

PIZIA

No.

La tragedia è la vera lingua della scienza.

CORO

Questo mondo è troppo complicato per descriverlo ancora nel sintagma della poetica.

PIZIA

Questo mondo è troppo complicato per non descriverlo nel sintagma della poetica.

CORO

Tu, tu puoi lasciar parlare la natura. Noi, noi possiamo solo balbettare su noi stessi.

PIZIA

La lingua della tragedia percepisce quando qualcosa diventa squilibrato. Quando l'agire degli uomini provoca l'ira degli dei. Non si tratta di una metafora. Tutto ciò è reale. Chi non rispetta i mari e le ninfe deve fare i conti con il risentimento di Poseidone sotto forma di terremoti e maremoti. Se non coltivi bene i campi, Demetra si adirerà e tutto diventerà sterile. E chi distruggerà la foresta avrà a che fare con Artemide, il che significa sacrifici umani. Quindi la tragedia conosce la profonda simbiosi dell'uomo con il pianeta e la catastrofe che segue se tagliamo i legami con esso. La tragedia rende Tutto un attore del ciclo ecologico. La tragedia fa parlare la natura.

Il CORO (*recita la parte della Tragedia*)

*C'è qualcosa di cui non sento
parlare nella terra d'Asia,
né che mai sia sbocciata nella grande
isola dorica di Pelope,
pianta inviolabile, spontanea,*

*terrore alle armi nemiche,
più rigogliosa qui che altrove,
fronda d'ulivo che luccica e nutre;
né giovane né vecchio
la può annientare, dopo averla incendiata:
veglia su di lei lo sguardo sempre vigile
di Zeus dell'olivo sacro
e Atena dall'occhio di gufo³¹.*

ANTIGONE

Vuoi seppellire i morti, alleandoti con la mia mano?
Tutti coloro che abbiamo dichiarato materia morta?
Coloro che abbiamo escluso dal mondo umano, simbolico, soggettivo, culturale? Che abbiamo privato della loro libertà?

ISMENE

Avventata! Anche se Creonte lo proibisce?

ANTIGONE

Non ha alcun diritto di tenermi lontano dai miei.

ISMENE

Pensa come i nostri genitori furono annientati a causa delle loro colpe.
Come i nostri fratelli reciprocamente si uccisero in guerra per quel che era rimasto della terra abitabile. E ora noi due, le sole superstiti: pensa, come finiremmo nella maniera peggiore possibile, se aggireremo la legge, nonostante il decreto del Re.

ANTIGONE

Più lungo è il tempo durante il quale devo piacere più ai miei posteri che non a coloro che vivono adesso.

ISMENE

Ma almeno non rivelare a nessuno quest'azione, tienila segreta e lo farò anch'io!

ANTIGONE

No, urlalo forte! Molto più ti odierò se taci, se non lo annunci a tutti.

³¹ *Edipo a Colono*, vv. 694-706; traduzione di Giovanni Cerri.

CORO

*Chi vuole vivere troppo a lungo
 E non ha il senso del limite,
 A mio giudizio coltiva
 Un desiderio stolto.
 la lunga sequenza dei giorni
 molti eventi comporta
 prossimi al dolore,
 e non vedresti ombra di piacere, quando si varca il segno del dovuto;
 la cura è per tutti la stessa,
 quando scocca l'ora di Ade,
 senza nozze, musica e danza,
 ed è la morte al termine del tempo.
 Quand'uno ha passato la giovinezza
 con le sue leggere follie,
 quale pena si tiene alla larga,
 quale sofferenza manca?
 Uccisioni, lotte, discordie, battaglie,
 nonché l'invidia; e premio finale
 l'odiosa vecchiaia, inetta, solitaria,
 senza amore, cui s'ammoglia
 ogni male peggiore del male³².*

TIRESIA

*Ero seduto sull'antico seggio, quello da cui osservo il volo degli uccelli, l'approdo di tutte le specie di volatili. Sento un verso mai udito prima di uccelli che stridono per un'eccitazione maligna, incomprensibile. Capii che si straziavano tra loro, con gli artigli, a morte. Il loro sbattere d'ali era un indizio chiaro.
 Ho avuto paura e subito ho fatto la prova dei sacrifici sugli altari accesi. Ma la fiamma non si alzava dalle vittime: il grasso delle carni si scioglieva e colava sulla cenere, fumando, schizzando. La bile scoppiava e saltava in aria, le ossa gocciolanti si staccavano dal grasso che le ricopriva. Me lo diceva questo ragazzo, la mia guida, quel che io sono per altri: erano presagi evanescenti di riti indecifrabili.
 Il contagio di cui soffre la città viene da te. Tutti i nostri altari e tutti i nostri focolari sono saturi. Li hanno riempiti gli uccelli e i cani, con i resti del loro pasto, con i brandelli del povero figlio di Edipo, caduto in battaglia. Per questo gli dèi non accettano più da noi le preghiere sacrificali, né il fuoco delle offerte. Per*

³² *Edipo a Colono*, vv. 1211-1238; traduzione di Giovanni Cerri.

questo gli uccelli non mandano suoni fausti: hanno divorato il grasso e il sangue di un uomo ucciso. Pensaci, figlio mio: sbagliare è umano, capita a tutti...poi, però, chi ha sbagliato non resta un incapace e un infelice, se dopo la caduta cerca di rimediare e non si fissa nel suo errore.

L'ostinazione è una forma di stoltezza. Tirati indietro davanti al morto, non straziare oltre chi è già stato finito! Non è una prova di forza uccidere un uomo morto. Parlo per il tuo bene, nel tuo interesse. Ed è molto facile seguire chi dà buoni consigli, se sono anche utili³³.

CREONTE

Neppure se le aquile di Zeus volessero portarlo via per mangiarselo, neppure se lo trascinassero fino al trono del loro dio: non ho paura del contagio e non permetterò di seppellirlo. Lo so bene: nessun uomo ha il potere di contaminare gli dèi. E attento, vecchio Tiresia! Cadono, e malamente, anche uomini molto esperti, quando, per interesse, coprono cattivi pensieri con belle parole³⁴.

TIRESIA

E tu sappi questo con certezza: non compirai ancora molti giri in corsa col sole, che sarai tu a dare un morto dalle tue viscere³⁵. Le generazioni dopo di te sono nate morte, poiché tu regni solo su quelli come te. Tu dovresti avere cura di tutti.

ANTIGONE

Dicci, oracolo: come posso riconoscere le parti avverse in questa guerra? Come identificare il nemico? Come capire quali sono i miei interessi? Chi è che regna sulla natura? E cosa vuole la Natura? Cosa le sacrificiamo? Come possiamo accattivarcela?

PIZIA

Sacrificare? Certo, un po' di rinunce qui e lì è sempre meglio che non far niente. Ma qui non si tratta di compiere delle azioni simboliche, tipo proteggere un po' di foresta da una parte e dall'altra recintare una palude, oppure utilizzare qualche lampadina a ridotto consumo energetico, e poi rifiutare le turbine eoliche nel proprio paese.

Non possiamo più fare questi piccoli aggiustamenti e litigare tra noi per essi – sarebbe come lanciare dei fumogeni che non lasciano riconoscere a tutti dove

³³ *Antigone*, vv. 999-1032; traduzione di Anna Beltrametti.

³⁴ *Antigone*, vv. 1039-1042; traduzione di Anna Beltrametti.

³⁵ *Antigone*, vv. 1064-1066; traduzione di Anna Beltrametti.

stia l'entrata nel labirinto che porta a un futuro differente da quello che è stato predetto. Qui si tratta di esigere, tutti insieme, una politica pragmatica che ci faccia evitare la catastrofe! Qui si tratta di alleanze, che dobbiamo stringere per prendere in considerazione l'essenziale della vita. Dobbiamo esigere una politica che sanzioni un agire distruttivo e l'uso spropositato delle risorse globali e ricompensi, invece, quel tipo di azione che dà spazio alla natura e alla vita!

Terza parte Cosa ci sarà da fare

X. ANTIGONE

CREONTE

La città sta di nuovo bene!

Tebe rifiorirà!

Quest'epidemia sta per passare, le emissioni regrediscono, è un boom di scorte di idrogeno, dappertutto ronzano auto elettriche... tutto andrà bene.

Abbiamo imparato a dominare le catastrofi.

Lo sviluppo dei vaccini progredisce a tempo di record.

Guardate quel che accade nel resto del mondo: sono di nuovo afflitti da epidemie, guerre, un'economia disastrosa... e noi, invece? Noi siamo abbastanza forti se abbiamo cura di noi stessi. Solo se siamo preveggenti. La decarbonizzazione della nostra industria distruggerebbe posti di lavoro, perciò preferiamo mettere nella stratosfera zolfo, per riflettere la luce del sole.

Il problema climatico è un problema ingegneristico, per il quale c'è una soluzione tecnica. Non abbiamo bisogno di aver paura a lungo di chissà quali leggi naturali – abbiamo la tecnologia. Non abbiamo bisogno di dire ancora che ci dobbiamo comportare diversamente. Non possiamo farlo! Quindi troviamo soluzioni tecniche, lì dove la natura dice di no.

Con gli aspiratori di CO₂ aspireremo dall'atmosfera ossido di carbonio.

Fioriture di alghe artificiali divorano CO₂, barriere nel mare proteggono le lingue dei ghiacciai, incanaliamo i mari in modo che leghino carbonio più rapidamente [...] Le nostre possibilità sono illimitate.

CORO

Che ridicola fiducia in soluzioni tecniche tra queste mura!

Emergerà una tecnica per salvare i suoi figli, cattivi ma molto, molto intelligenti.

Infinite città che sono governate in questa maniera facilmente peccheranno di *hybris*, di arroganza. Vedono bene gli dei, ma sempre tardi, se qualcuno traligna, volto alla follia³⁶.

CREONTE

Capisco le vostre preoccupazioni. Ma sappiate: io non potrei mai tacere, se vedessi che non la buona sorte, ma la rovina incombe sulla città. E non potrei mai includere nella mia cerchia un uomo che fosse nemico di questa terra.

Né potrà mai essermi amico chi disfa la patria, questo sapendo: che essa sola ci salva. Su questa diritta rotta navigando noi ci facciamo gli amici, e io sul fondamento di tali leggi farò grande la città. Ora, questi due decreti ho insieme dettato per i due figli nati da Edipo. Eteocle, caduto combattendo per questa città, valoroso su tutti, sia deposto nel sepolcro e celebrato con tutti i riti che spettano ai morti eccellenti. Il fratello invece, del suo stesso sangue, Polinice dico, che, tornato da esule, voleva dalle radici bruciare la terra dei padri e gli dèi della stirpe, e cibarsi del sangue fraterno, e renderlo schiavo, costui rimanga insepolto e che nessuno lo pianga, così che sia dolce banchetto agli uccelli e ai cani, obbrobrio alla vista. Questo io penso. Mai, per quanto sta a me, prevarrà sul giusto il malvagio; ma chiunque sia d'animo amico per questa città sarà da me ugualmente onorato e vivo e morto³⁷.

ANTIGONE

Credi che il tuo potere sia più grande che le leggi eterne?

Perché queste non esistono da oggi o da ieri:

vivono da sempre e nessuno sa quando siano per la prima volta apparse³⁸.

CREONTE

Gli uomini fanno le leggi.

Nessuno sta sopra la legge.

CORO

Sei niente senza il tuo microbioma.

Senza il tuo sistema nervoso.

L'individualità, per te, così importante, non è nient'altro che appartenenza a un popolo della specie procariote.

³⁶ *Edipo a Colono*, vv. 1536-1537; traduzione di Giovanni Cerri.

³⁷ *Antigone*, vv. 178-210, rivisto e abbreviato.

³⁸ *Antigone*, vv. 456-457; traduzione di Anna Beltrametti.

ANTIGONE

Non siamo più lo stesso essere che in nome della luce e della civilizzazione si è eletto padrone dello spazio e del tempo. Ci reinventiamo. Come specie. Siamo *olobionti*, la somma delle cose³⁹. Io non sono una struttura coerente, stabile, ma intrecciata con infinite, incompiute configurazioni di luoghi, tempi, materie e significati.

CREONTE

Ma di che parlate? Che significa? Cos'è, il frutto di un lavaggio del cervello? Oppure il credo di una setta ecologica? Chi ti ha riempito di sciocchezze? Dovremmo essere una sola cosa con i microbi? Con i funghi? Vuoi fare di me un olobionte? Una spugna? Un alveare?

CORO

Questa è la lingua della scienza.

ANTIGONE

Questo è l'oracolo, che legge la terra.

CREONTE

Ancora un oracolo... Chiedo scusa, qui non abbiamo proprio delle belle esperienze con le predizioni.

PIZIA

Forse non le avete ben ascoltate.

³⁹ Cfr. Donna Haraway, *Chtholucene*, cit., pp. 73-74: «Le creature si penetrano a vicenda, si riavvolgono l'una attorno all'altra e l'una attraverso l'altra, si mangiano, fanno indigestione, si digeriscono in parte e in parte si assimilano a vicenda, e così definiscono degli ordini simpoietici altrimenti noti come cellule, organismi e assemblaggi ecologici. Un altro termine per definire queste entità simpoietiche è olobionte o, etimologicamente, «essere intero», «essere integro». L'olobionte è una cosa molto diversa dall'Uno e dall'Individuo. Gli olobionti, attraverso nodi politemporali e polispatiali, si ammassano e restano uniti in maniera contingente e dinamica, coinvolgendo altri olobionti in schemi complessi. Le creature non precedono le loro relazioni, si creano a vicenda attraverso il coinvolgimento di materiale semiotico, a partire dagli esseri precedenti a tali coinvolgimenti. Lynn Margulis sapeva quasi tutto sull'«intimità tra sconosciuti», un'espressione da lei introdotta per descrivere le pratiche elementari del con-divenire delle creature in ogni ganglio dell'intra-azione nella storia della Terra».

CREONTE

Forse non vi siete espressi chiaramente.
 Intendo dire: ogni giorno c'è qualcosa di nuovo.
 Oggi freddo, domani caldo.
 In ogni *talk show* c'è uno scienziato diverso.
 E tutti dicono cose diverse!
 Ma chi potrebbe credervi?

PIZIA

Certo, è importante distinguere la disinformazione dall'informazione.

CREONTE

Bene, allora inizi pure.

PIZIA

Che intendi dire?

CREONTE

Mostrami il futuro, il mio futuro.

PIZIA

Creonte, tu che ti consideri un buon sovrano, non puoi agire come se fossi in grado, qui, nelle mura di Tebe, di tenere a bada in sicurezza, con le tue scorte di idrogeno, con le auto elettriche, con le forbici genetiche, il sistema climatico globale con un riscaldamento terrestre che si aggira attorno ai 2 gradi centigradi. Equilibrio, opportunità future, qualità della vita: tutto questo deve essere organizzato in alleanze sovra regionali con un progetto politico coraggioso, generoso, retto. Si deve immediatamente verificare un cambio di paradigma: basta con misure temporanee che nascono da prospettive di breve durata, bisogna andare verso una trasformazione radicale, programmata con un piano strategico. Un piano che durevolmente rispetti i principi vitali naturali dell'uomo e della natura. Invece di reprimere il dibattito pubblico, dovresti lavorare con il tuo popolo e questo non lo si fa con l'oppressione. Perché l'essere umano che piega la testa non vede quel che gli sta precipitando addosso. Quindi: tu non hai futuro se ti sei rintanato qui dietro le mura della tua città, mentre là fuori si stanno già accumulando i morti.

CREONTE

Smettila! Sei insopportabile. Basta con l'oracolo. Abbasso l'oracolo. Non è

ammissibile che la scienza prenda posizione sul futuro, esiga valori, diventi morale. La scienza SERVE la società, attraverso l'invenzione, l'innovazione e le nuove tecnologie per una maggiore crescita economica. La natura svela che distinguiamo l'utile dall'inutile, per produrre di più, progredire e raggiungere più benessere.

ANTIGONE

La terra non è una cosa che si lasci dominare. È una connessione tra tutte le cose, tra tutto ciò che vive. Non ci sono da una parte gli organismi, dall'altra l'ambiente e dall'altra ancora gli esseri umani. Assurdo pensare di dominare e controllare tutto! L'idea stessa del potere è un'ulcera. Non possiamo più vivere in un mondo fatto da capo-famiglia che chiedono obbedienza ai loro figli, ai loro cani, ai prati del loro giardino e alla loro flora intestinale. Dobbiamo finalmente prendere sul serio le relazioni in mezzo alle quali viviamo!

CREONTE

Volete mettere in forse la stabilità della nostra civilizzazione, che abbiamo raggiunto così faticosamente, per un'esoterica idiozia? Volete ribellarvi all'ordine di questa città che ci ha portato al grado più alto mai conosciuto di libertà, benessere e salute?

ANTIGONE

Tu credi a quello che vedi.

Il reale, però, si lascia sempre meno comprendere, è disperso in frammenti, diventa liquido⁴⁰, diventa riconoscibile solo nei calcoli delle probabilità, nell'analisi di mercato, nella predizione. Il vero nocciolo del reale è riconoscibile solo nell'ombra che proietta. Un'ombra che si posa sempre più inesorabilmente sulla tua narrazione del benessere.

Prima la peste a Tebe.

Poi i pezzi di cadavere di mio fratello, che gli uccelli hanno disperso qui.

Ecco le conseguenze vere, il nocciolo del nostro agire.

Qualcuno crede ancora che stiamo facendo tutto questo in nome della 'civiltà'? Continuare eternamente a produrre, continuare a lavorare, continuare a disboscare, continuare a chiedere. Qualcuno crede davvero nel valore sociale dell'iPhone? Nel progetto 'umanistico' di catene globali che producono ricchezza?

Ditemi, a che serve quest'eccidio di massa? Perché alla fine ci vengano forniti

⁴⁰ Allusione alle teorie del filosofo Zygmunt Bauman sulla modernità 'liquida'.

orari di lavoro flessibili e una migliore elettronica di intrattenimento? Chi altro è complice e chi crede ancora alle promesse? Chi vuole ancora vivere nei vostri deserti pieni di case, nei vostri deserti pieni di campi coltivati, chi vuole ancora fare una passeggiata nei vostri spazi verdi condominiali?

Eh? “Creonte?” Dov’è il nostro spazio vitale? Avete trasformato tutto in uno spazio spoglio e completamente razionalizzato. Spazio nudo, mortale.

CREONTE

Conducetela via al più presto, chiudetela in quella tomba a grotta, come vi ho detto, abbandonatela lì, sola, che voglia morire o sopravvivere abitando nella fossa, sotto un tale tetto! Noi siamo puri, per quel che riguarda questa ragazza; ma di abitare quassù, con noi, in futuro le è negato⁴¹.

EPILOGO. CAMBIO DI REGIME

CORO

Siamo in lutto.⁴²

Siamo in lutto per l’impoverimento di miliardi di persone e di altre forme di vita per qualcosa che viene chiamato “profitto” o “potere”.

Il nostro lutto ci permette di non diventare cinici, malinconici o addirittura nostalgici rispetto a questa situazione, di non intontirci con un desiderio regressivo dei bei vecchi tempi. Il lutto ci permette di capire che qualcuno è veramente morto, che qualcosa è veramente e irrimediabilmente scomparso. Tutte le specie animali estinte, il permafrost, le calotte polari. Queste cose non si resuscitano e le piangiamo. Il lutto ci rende anche resilienti alle forme di un’ingenua fede nel progresso, che funziona proprio come la malinconia, rivolta solo in avanti. Ci immunizziamo contro le promesse di salvezza di un ordine economico che vede nelle forze della sua economia la soluzione di tutti

⁴¹ *Antigone*, vv. 773-780; traduzione di Anna Beltrametti.

⁴² Cfr. Donna Haraway, *Chthulucene*, cit., pp. 50-51: «Il lutto implica abitare una perdita e arrivare così ad apprezzarne il significato, a riconoscere il modo in cui è cambiato il mondo e il modo in cui dobbiamo cambiare noi stessi e rinnovare i nostri rapporti se vogliamo andare avanti. In questo contesto, il lutto sincero dovrebbe aprirci alla consapevolezza dei nostri rapporti e della nostra dipendenza da quell’infinità di altri esseri sospinti al limite dell’estinzione. [] Tuttavia la realtà è che non c’è alcun modo di evitare la necessità del difficile lavoro culturale della riflessione e del lutto. Questo lavoro non è in contrasto con l’azione pratica, anzi è il fondamento di qualsiasi risposta sostenibile e consapevole. Il dolore è un percorso verso la comprensione della vita e della morte aggrovigliate e condivise con gli altri; gli esseri umani devono con-piangere, perché noi stessi siamo dentro e proveniamo da questo tessuto del disfare. Senza questa consapevolezza duratura, non possiamo imparare a vivere con i fantasmi, e di conseguenza non possiamo pensare. Come i corvi e insieme ai corvi, noi viventi e morenti ‘siamo in ballo l’uno in compagnia dell’altro’».

i problemi. Il lutto ci fa maturare, ci fa crescere. Nel momento in cui siamo in lutto per ciò che abbiamo perso, ci riconosciamo imparentati con esso.

È stata una specie particolare di non-pensiero che ha reso possibile il disastro dell'Antropocene con tutti i suoi genocidi negati e la distruzione di intere specie. È stata la cattiveria della sconsideratezza, che ci ha portati sino a questo punto. La sconsideratezza quotidiana. Eravamo l'essere umano che non poteva tenere in alcuna considerazione ciò che è assente, che è invisibile, che non è presente. Era importante funzionare, il dovere era importante, ma il mondo non era importante per noi. Nella nostra sconsideratezza quotidiana il mondo era per noi poco importante.

Siamo in lutto per dover imparare a vivere in un pianeta danneggiato⁴³. Tra le rovine della nostra grandezza.

⁴³ Il concetto di 'pianeta danneggiato' (*damaged Planet* oppure *damaged World*) è usato costantemente da Donna Haraway, alle cui pagine si ispira il finale di questa *pièce*. Per le premesse teoriche si veda soprattutto Anna Tsing *et al.* (eds.), *Arts of Living on a Damaged Planet. Ghosts and Monsters of the Anthropocene*, Minneapolis, MN - London 2017 (il volume scaturisce dagli atti di una conferenza con questo titolo del 2014).